

# Bianchi a più facce sul Vegezzi Bossi

**LA RECENSIONE**  
BERNARDINO ZAPPA

L'ultimo concerto d'organo in Basilica, protagonista il comasco Alessandro Bianchi, ha fornito un'altra conferma della duttilità e varietà del monumentale Vegezzi-Bossi, da oltre un secolo punto fermo dell'attività musicale di Santa Maria Maggiore.

Bianchi, di fronte a un buon numero di spettatori, si presentava come un concertista maratoneta, con quasi duemila concerti in curriculum, comprese le maggiori cattedrali, sedi concertistiche per

lo strumento a canne sparse tra i cinque continenti, da Notre Dame di Parigi alla Sala Filarmonica di San Pietroburgo. Nella sua esibizione bergamasca ha in parte temperato la sua predisposizione alla spettacolarità, concedendo alcune perlustrazioni tra il *genius loci* di Daniele Maffei, con la sua semplicità popolareggiante («Piccola pastorale») quasi naif, o l'alacre costruttivismo di Luigi Molfinò (due degli autori celebrati nella rassegna curata da Roberto Mucci) impiegando con affinata perizia la ricchissima combinatoria dello strumento per definire le ricche architetture del compositore milanese.



Alessandro Bianchi durante il concerto di domenica in Duomo BEDOLIS

I «fuochi d'artificio», preannunciati dal profilo artistico dello stesso Bianchi, sono arrivati in forme diverse, anche in questo caso con una forte componente coloristica

grazie alle duttili timbriche del Vegezzi-Bossi. C'erano il crescendo monumentale di Reger con la sua «Toccatà e Fuga in re minore» op. 59, condotta con maestria e scioltezza,

seguita da una sorta di «vetrina» delle possibilità virtuosistico-spettacolari dell'organo. Si passava dal brillante toccatissimo, a effetto, di Mulet («Tu es petra et portae inferi non prevalebunt adversus te»), quasi un moto perpetuo ancorato sopra i bassi di un tema arcaicizzante al pedale, o le «Variazioni su tema di Paganini» di Thalben Ball, con una marcata accentuazione retorica, fino alla leggerezza, fiabesca e scintillante, di Balch Nevin («Will o' the wisp») e al manierismo sapiente, secondo il grande stile sinfonico francese di Hielscher, con la sua magniloquente «Suite française».

© RIPRODUZIONE RISERVATA